

# Ritorni

TRENT'ANNI DOPO TORNA IL TENENTE KOJAK È SEMPRE CALVO MA ADESSO È NERO DI PELLE

Trent'anni dopo torna il tenente Kojak, è sempre calvo ma ha il volto di Ving Rhames, nato nel 1961 ad Harlem: al suo fianco Chazz Palminteri come capitano Franck McNeil. Il poliziotto newyorkese non perde il lecca lecca in bocca o il cappello fedora, ma stavolta è nero. Il protagonista dice che al celebre personaggio, che non conosce, ha potuto apportare «una differente prospettiva», quella dei «gruppi oppressi». La nuova serie, che continua le imprese di Telly Savalas che interpretò 190 puntate in 5 stagioni, va in onda dal 4 settembre, ogni lunedì alle 21 su Hallmark Channel (canale 136 Sky) per nove episodi.



LA STORIA INFINITA DI «GUERRE STELLARI» ESCE UN VIDEOGAME CON NUOVE VICENDE

L'impero di George Lucas colpisce ancora. Il creatore di *Guerre Stellari* racconterà con un videogame le vicende accadute ai protagonisti della famosa saga nel periodo tra le due trilogie. Il videogame uscirà l'anno prossimo in occasione del trentesimo anniversario della nascita della saga - che debuttò nel 1977 - e mira a creare una nuova ondata di interesse tra i fan del mondo creato da Lucas. Il regista ha detto di non voler aggiungere alcuna pellicola alle sei già create. Ma il divieto non riguarda altri mezzi di espressione. E Lucas intende proprio affidare a un videogame il compito di spiegare i fatti salienti riguardanti i protagonisti della saga nel periodo tra il terzo e il quarto film della serie.

**VERSO VENEZIA** «Bellissime» è un documentario con pezzi d'archivio Rai dagli anni 60 a oggi che andrà alla Mostra e poi in vendita su dvd: «È un'autobiografia femminile dalla Carrà a Tina Anselmi», spiega la regista Giovanna Gagliardo

di Alberto Crespi / Roma

**S**ono tante, son più della metà: questo è noto da tempo, ma è bello ribadirlo, e vederlo ribadito sullo schermo in uno dei documentari che si vedranno a Venezia. Sono tante, e sono tutte *Bellissime*: il documentario si intitola proprio così, e se vi sembra un titolo noto, avete ragione. Parliamo infatti del secondo capitolo di un lavoro «in progress» che la regista Giovanna Gagliardo ha iniziato nel 2004. Il primo capitolo di *Bellissime* raccontava, usando soprattutto materiali dell'Istituto Luce, la storia delle donne dentro la



Stefania Sandrelli giovane madre con la figlia Amanda in «Bellissime 2»; nella foto piccola qui sotto la regista Giovanna Gagliardo

FISCHI A VENEZIA

Tutti critici? È un bene

**M**ichele Placido è ancora arrabbiato per i fischi «villani» a Ovunque sei: accadeva a Venezia, due anni fa. E aggiunge: sfido che poi i film italiani preferiscono non andare al Lido. Franco Zeffirelli, il giorno dopo, rilancia: «Chiudiamo la Biennale». In linea generale si potrebbe anche essere d'accordo, ma nello specifico sarebbe interessante capire perché, negli ultimi due giorni, il Corriere della sera abbia deciso di raccogliere le lamentele di tutti coloro che sono incavolati con Venezia: ma si sa, è agosto... Tra l'altro Placido, nella stessa intervista, sottolinea che lui quest'anno a Venezia ci torna, da giurato, proprio per «fare pace». Quindi la polemica non c'è, o se c'è, è del tutto ininteressante. I fischi, inoltre, non sono né villani né educati: sono fischi, e un uomo di spettacolo se li deve aspettare né più né meno che gli applausi. Semmai, è il discorso sulle protezioni stampa a cui entrano cani e porci ad essere, quello sì, villano. «Basta che uno scriva su un qualsiasi sito internet per essere accreditato come critico», dice Placido. Siamo ancora a questo punto, ai critici di serie A e di serie B? E anche grazie a certi siti internet, assai più letti delle pagine degli spettacoli del Corriere, che il cinema continua ad essere un'arte vitale molto più di quanto non appaia seguendo le polemiche agostane dei giornali generalisti. **Alberto Crespi**

# «Bellissime», le donne son tornate

storia d'Italia, arrivando fino all'inizio degli anni '60. Il secondo, che sarà in concorso a Venezia il 3 settembre nella sezione Orizzonti Doc, riprende la narrazione arrivando all'oggi. In 3 ore, è una carrellata su volti noti e meno noti dell'Italia al femminile, con materiali stavolta provenienti dallo sterminato serbatoio delle teche Rai. Infatti Rai Cinema produce assieme a Rai Teche (il film non andrà nelle sale, a ottobre la Rai lo distribuirà direttamente in homevideo; sta a voi non perderlo): fondamentali sono stati gli apporti della direttrice delle teche Barbara Scaramucci, della consulente Barbara Palombelli e della montatrice Annalisa Forgiione, una squadra di donne che sostanzialmente ha lavorato sulla propria storia. Per Giovanna Gagliardo, femminista storica, regista nel lontano 1978 del fondamentale *Maternale*, un tuffo nella memoria: sua personale, e di tutta la sua generazione. **Giovanna, è un film di montaggio, tutto costruito su materiali preesistenti, ma sembra anche un film molto intimo, quasi autobiografico. Ci sbagliamo?** Assolutamente no. È un film per nulla oggettivo,

e soggettivamente affettuoso. Voglio bene a tutte le donne che mostro, da Raffaella Carrà (della quale si vede uno storico provino al Centro Sperimentale) a Tina Anselmi, fino alle ragazze di oggi.

**Anche perché, a un certo punto, ci sei anche tu: in una foto, accanto a Gabriella Ferri.**

Quella foto mi è molto cara perché fu scattata dal marito di Gabriella, a casa loro a Campo de' Fiori, durante una festa per un mio compleanno. Io e Gabriella eravamo molto amiche. Era una



Spike Lee a New Orleans in «When the Levees Broke»

to livello: i ritardi nei soccorsi, l'indifferenza e l'incompetenza dimostrate dall'amministrazione Bush sembrano piuttosto sfacciatamente criminali.

*When the Levees Broke* è un atto di accusa che costringe l'America a fare i conti con verità da sempre inconfessabili: il disprezzo della povertà e il razzismo. Sono quasi tutti neri dei quartieri a basso reddito i circa 1.400 morti annegati o di

donna originale, intelligente, faticosa, adorabile. Ma mi si vede anche in un altro punto, in un filmato su una manifestazione per l'aborto. E con ciò, credo di avervi risposto: sì, *Bellissime* è l'autobiografia di una generazione. I materiali sono neutrali, il nostro occhio - che li ha selezionati e montati - non lo è. È stato fondamentale visionare con calma le migliaia di ore che le teche Rai ci hanno messo a disposizione, memorizzarle, lasciare emergere i ricordi e trovare, spesso in modo involontario, dei raccordi, delle associazioni mentali. Ti faccio un esempio. Nel-

**«Il miglior commento del '68 lo dà un brano con Gigliola Cinquetti. Ma giudico le terroriste aberranti: sposarono un'idea tutta maschile»**

la lunga parte sul '68, ho visionato ore ed ore dei famosi «cinegiornali» girati da Silvano Agosti. Poi, giorni dopo, mi è arrivato dalla Rai un filmato, che avevo chiesto, su tutti i festival di Sanremo degli anni '60. Lì dentro, c'era Gigliola Cinquetti che cantava *Quelli eran giorni*. I versi della canzone («vivevamo in una bolla d'aria», «passavamo con il semaforo rosso», eccetera) mi hanno colpita... Poi ho guardato la data: era il Sanremo del '68! All'improvviso quella canzone mi è sembrata il commento più preciso all'atmosfera di quell'anno irripetibile.

E l'ho montata subito dopo gli scontri fra studenti e polizia a Valle Giulia. **L'uso delle canzoni, lungo tutto il film, è straordinario.** Grazie. Ci tenevo. Io sono un'inguaribile «canzonettara» e sono d'accordo con Truffaut, quando diceva che le canzonette raccontano la verità. Amavo la Va-



**VERSO VENEZIA** Alla tv Usa il filmato su Katrina accusa: colpa del governo Bush, del sindaco...  
**New Orleans: per Spike Lee quel disastro è un crimine**

stenti. Katrina era una tragedia annunciata: il responsabile del Centro nazionale per gli uragani in Florida aveva detto di non aver mai visto arrivare una perturbazione del genere in trent'anni di carriera. La Casa Bianca era stata prontamente avvertita. Mentre Katrina si abbatte sul Golfo della Louisiana il presidente George W. Bush si trova a San Diego, sotto il sole della California, a parlare di democrazia in Iraq. Il vice presidente Dick Cheney è impegnato in una battuta di pesca con la mosca. Il segretario di Stato Condoleezza Rice, l'afro americana al più alto grado nell'amministrazione, si è precipitata a New York per i saldi: pomeriggio a misurare scarpe nella boutique di Ferragamo, serata a Broadway per un musical, la mattina successiva colazione con un'amica al Tennis Club. Michael Chertoff, lo zar della sicurezza nazionale, vola ad Atlanta per partecipare a una conferenza sulla prevenzione

delle malattie infettive. Ray Nagin, il sindaco di New Orleans, aspetta sino all'ultimo minuto prima di dare l'ordine di evacuazione e dopo essersi consultato con la «business community» che ha finanziato la sua campagna elettorale. Quando dal cielo inizia a venir giù l'inferno in città è rimasto chi non ha i mezzi per scappare, non sa dove andare, non è in grado di muoversi. La città, semplicemente, non ha i mezzi per rispettare l'ordine di evacuazione. I vecchi, gli infirmi, i bambini vengono ammassati sotto lo stadio coperto del Paladome e nel Conference Center. Il leader dei diritti civili Jessie Jackson paragona le due strutture dove gli sfollati sono ammassati nella «stiva di una nave di schiavi». Mancano cibo, acqua, elettricità, le comunicazioni sono inesistenti. Cinque giorni devono passare perché il governo si accorga finalmente di quello che è successo. In capo alle operazioni di

soccorso c'è Michael Brown, un lobbista che organizzava battute di caccia per i petrolieri e che Bush ha promosso direttore della Fema: Federal Emergency Management Agency. Gli elicotteri iniziano a portar via dai tetti gente stremata che agita lenzuoli e grida aiuto. Sulla facciata di una casa allagata la scritta con lo spray: «Cadavere all'interno». Un anno dopo appena il 16% della popolazione di New Orleans ha fatto ritorno, i finanziamenti per la ricostruzione sono scandalosamente in ritardo, ma chi è rimasto lo ha fatto anche per rabbia e ora chiede giustizia. *When the Levees Broke*, dopo un'anteprima in due serate questa settimana, verrà messo in onda da Hbo, il primo canale via cavo d'intrattenimento, il 29 agosto, il primo anniversario della tragedia. È il terzo documentario per Spike Lee, dopo *4 Little Girls*, candidato all'Oscar nel 1998 e *Jim Brown* del 2002.

di Roberto Rezzo / New York

La voce struggente di Louis Armstrong e le immagini agghiaccianti di una città sommersa dalle acque in cui si vedono galleggiare rottami e resti umani. Inizia così *When the Levees Broke* («Quando gli argini si romperono»), il documentario sulla tragedia di New Orleans girato dal più celebre e controverso regista afro americano e in calendario alla sezione «Orizzonti» della Mostra di Venezia: Spike Lee. Sottotitolo: *Un requiem in quattro atti*. Un pugno nello stomaco che trascina nel mezzo dell'uragano Katrina. Non c'è voce narrante, parlano i testimoni diretti, i sopravvissuti, le immagini di repertorio dei notiziari televisivi. «Mi interessava il giornalismo fattuale, non la creatività narrativa - spiega Lee - Dovevo trovare un'angolazione e ho pensato quasi automaticamente a *Chinatown*, il grande film di Roman Polansky. Tutto si riconduce all'acqua nel Sud della California e a come viene data alla gente che ne ha bisogno». Solo che quello che è accaduto a New Orleans è tutto vero e quello che viene allo scoperto non è un intricato sistema di corruzione ad al-